



M.V. CERUTTI
(a cura di).

ALLO SPECCHIO DELL'ALTRO.

**Strategie
di resilienza
di «pagani»
e gnostici tra II
e IV secolo d.C.,
Cantagalli,**

Siena 2023, pp. 332, € 17,00.



L'associazione *Patres*, cui si deve questo libro, è costituita da un gruppo di studiosi del mondo antico cristiano e pagano e ha, tra i suoi principali scopi, quello di costruire un confronto tra il cristianesimo dei primi secoli e le coeve culture antiche, in una prospettiva capace di unire metodologia rigorosamente storica e apertura al dibattito culturale odierno. In tale direzione, a questi studiosi preme compiere approfondimenti non circoscritti al solo passato, ma in grado di incidere anche sul presente.

Del saggio in esame, a più voci, vanno da subito evidenziate la rilevanza e l'articolazione. Nella misura in cui tocca con perizia argomenti importanti e non sempre oggetto dell'interesse della cristianistica antica, il testo è certamente rilevante nel campo degli studi; la sua ricca articolazione, invece, dipende dall'oggetto storiografico investigato, che concerne la difficoltà, per la tarda antichità pagana, d'elaborare un approccio al cristianesimo simmetrico a quello che il cristianesimo sviluppa nei confronti del mondo greco-romano.

Il lettore si trova dinanzi a un'ambiziosa raccolta di saggi, che studia, attraverso l'indagine accurata di una serie di autori e di testi significativi, le strategie di cui il tardo ellenismo, primariamente nei suoi scritti religiosi e filosofici, s'avvale per resistere all'urto di una Chiesa sempre più diffusa. Un fatto che riguarda non solo realtà extra-cristiane, ma anche gruppi gnostici in certa misura vicini alla Chiesa.

In altre parole, gli autori tentano di mostrare che, allo stesso modo in cui la Chiesa s'incarna nella cultura antica, così anche quest'ultima si propone di costruire la propria identità a partire dall'incontro-scontro col cristianesimo. Inculturazione e resilienza sono, dunque, al centro di questo volume, che si compone di 7 contributi, oltre alla chiara e piacevole Introduzione di Maria Vittoria Cerutti.

Il primo saggio è di Christian Gnülka, unanimemente riconosciuto come lo studioso che maggiormente ha approfondito l'esame del tema di un «retto uso» (*chresis ortho* o anche *usus iustus*) di elementi della cultura elle-

nistica nel proprio confronto con il pensiero cristiano. I padri della Chiesa, nel loro insieme, operano un profondo e fruttuoso sconvolgimento di quella ricca realtà che è l'ellenismo, determinando una situazione per cui gli sconvolgimenti successivi, sino a oggi, sono soltanto una conseguenza di quell'impresa d'energica penetrazione e trasformazione del mondo culturale che si trovano davanti e di cui sono anche in certa misura partecipi.

Lo studioso si sofferma sull'impiego del «retto uso» nella cultura filosofica e medica antica e sul fatto che i padri della Chiesa adottano, non inventano, questo concetto in sé universale, impiegandolo con slancio missionario e insieme con adeguate precauzioni. In questo senso, si può anche affermare che il fine del «retto uso» è illuminare un contesto cristiano già esistente e, di conseguenza, avere del mondo una concezione essenzialmente positiva, nella quale l'azione pervertitrice del Maligno non impedisce, malgrado la corruzione in cui è caduta la creazione, di comprendere la bontà della natura come strumento di conoscenza di Dio stesso.

Certo il mondo cristiano, per prendere le distanze da quello religioso pagano, utilizza e finanche crea nuove parole, ma questo non elimina la possibilità di ampi confronti in sede filosofica, anche se, in diversi casi, questi sono resi difficili per la presenza delle eresie e delle gnosi. Se ne conclude che, a causa di quanto si è appena detto, la Chiesa finisce col servirsi soltanto di pochi singoli elementi della cultura greco-romana e non di tutto l'armamentario che essa potrebbe offrire.

Il secondo studio della raccolta, di Angela Maria Mazzanti, analizza la figura di san Giustino filosofo e martire. Questi, nei suoi scritti apologetici, è fautore di una posizione che evita la diretta contrapposizione al potere, preferendo il terreno del dialogo sulla base di elementi in certo modo comuni alle due parti. In vista di ciò, Giustino si serve in particolare di due specifiche nozioni, la «ricerca della conoscenza» (*filosofia*) e la «pietà religiosa» (*eusebeia*), ritenendo che esse, una volta assunte sinceramente dal potere, possono portare all'abbandono di antiche persuasioni in nome della verità (*aletheia*) e della ragione (*logos*) unitamente a un atteggiamento di benevolenza (*philanthropia*) verso i sudditi, rispettati nella loro individualità.

Allo scritto di Mazzanti fa seguito quello di Leonardo Lugaresi, incentrato ancora su un personaggio di rilievo, questa volta della parte pagana: l'imperatore Giuliano, da sempre figura controversa, noto per il suo aggressivo tentativo di ristabilire il culto della tradizione greco-romana mediante un'imponente strategia anticristiana. Lugaresi si mostra capace di mettere ben in luce come, nel suo strenuo tentativo di riaffermare i valori

del tardo ellenismo, l'imperatore dipenda ancora dal cristianesimo nel quale si è formato, tradendo nei fatti quella cultura greca di cui ama presentarsi come il campione e il restauratore.

Il saggio successivo, di Giulio Maspero, con taglio eminentemente filosofico-teologico prende in esame alcuni pensatori di matrice platonica, fino al tardo neoplatonismo. Nel suo contributo lo studioso mostra, tra l'altro, che alcuni di questi autori, in special modo Giamblico e Giuliano, presentano una resilienza nei confronti del cristianesimo estremamente efficace, che costituisce una reale novità rispetto alla resistenza espressa, nei secoli precedenti, dai circoli del conservatorismo greco-romano religioso e filosofico.

Segue poi il contributo di Cerutti, incentrato sulla figura di Quinto Aurelio Simmaco, famoso per essere portavoce dei circoli senatori pagani nella disputa sull'*Ara della vittoria*. Nello scontro col potere imperiale ormai cristiano, la sua strategia, che a prima vista sembra fondarsi sull'ideologia della tolleranza, palesa visibilmente tratti propri del tradizionalismo più rigido. Quella di Simmaco è, in verità, un'operazione di resistenza piuttosto che di resilienza.

La studiosa, inoltre, nota che il retore pagano adopera, come molti della sua parte prima di lui, un linguaggio in apparenza conciliante, neutro e inclusivo, che è, per certi aspetti, profondamente assonante con quello di alcuni settori della postmodernità, che sembrano incapaci di misurarsi con il paradosso cristiano e la sua pretesa veritativa.

Di resilienza e gruppi gnostici (sethiani e valentiniani) s'occupa lo scritto successivo, di Giuliano Chiapparini, che individua nei testi di questi orientamenti religiosi, da un lato, diversi tentativi di ridurre la frattura che di fatto esiste con la Chiesa e che si allarga progressivamente col passare del tempo, dall'altro la volontà d'affermare la propria specifica identità speculativa.

Chiude il volume un saggio di Andrea Zauli sulla resilienza nei più antichi processi ai cristiani. Lo studioso analizza al riguardo specie alcuni *Atti dei martiri* del II secolo – Policarpo, Carpo e compagni, Chiese di Lione e Vienne, Apollonio, Scillitani – per mostrare come tali fonti siano da ritenersi privilegiate per indagare l'atteggiamento del cristiano imputato di un reato che prevede la morte nel suo rapporto con la romanità tardoimperiale.

In conclusione, un libro non solo per specialisti, ma anche per quanti desiderino accostarsi a questa problematica, la resilienza delle parti in gioco nel mondo antico, con curiosa intelligenza e con apertura a uno sguardo davvero nuovo su autori e testi importanti.

Fabio Ruggiero